

Ebrei ad Ascoli: un'altra questione meridionale?

Comincerò col seminare delle domande, per raccogliere dei problemi. Finirò col seminare dei problemi, per raccogliere delle questioni che ci mettano in questione.

Dunque, chiediamoci: Ebrei di Ascoli? Ebrei ascolani? Ma ci sono stati Ebrei ad Ascoli? e per quanto tempo? quando, come e perché sono arrivati qui? dove abitavano? come vivevano? e quando, come e perché sono spariti?

Questa selva di domande è, già di per sé, sufficiente a tracciare un capitolo della cosiddetta questione ebraica; ma, nel cercare e trovare con voi le relative risposte, vi mostrerò come la questione ebraica costituisca, a sua volta, un capitolo della cosiddetta questione meridionale. Per provarlo, però, dobbiamo metterci in viaggio nel tempo, oltre che nello spazio. Trasferiamoci, quindi, nell'anno 1165, allorché Benjamin bar Jonah, un mercante ebreo di Tudela, nella Navarra spagnola, intraprese un lungo viaggio commerciale attraverso l'Europa, l'Africa settentrionale e l'Asia, visitando le numerose comunità ebraiche interessate ai suoi commerci. Al suo ritorno a Tudela, nel 1173, egli portò con sé gli appunti presi durante il viaggio: appunti che, poi, un ignoto redattore raccolse e riordinò, aggiungendovi un breve prologo e il titolo *Sefer Masa' ot* (= *Libro di viaggi*)¹.

Benjamin bar Jonah era giunto fino all'Oceano Indiano, da dove arrivavano in Europa spezie, tessuti pregiati, gemme e profumi, spostandosi a piccole tappe, da una comunità ebraica all'altra. Nel visitare e soggiornare presso le comunità ebraiche dell'Italia meridionale, egli si fermò a Capua, a Pozzuoli, a Napoli, a Salerno, ad Amalfi, a Benevento e a Melfi, "da dove – egli scrive – si arriva ad Ascoli con circa un giorno di viaggio; qui risiedono una quarantina di famiglie ebraiche, sotto la guida di rabbi Qonsoli, rabbi Zemach, suo genero, e rabbi Josef. Da qua occorrono due giorni di viaggio per Trani, sul mare, dove si riuniscono i pellegrini diretti a Jerushalajim, poiché il porto è buono. Vi si trova una comunità di circa duecento Ebrei"².

I fitti insediamenti ebraici della Puglia³ (a Taranto, Otranto, Lecce, Acquaviva, Nardò, Massafra, Bitonto, Castellaneta, Oria, Altamura, Corato, Bari, Andria, Molfetta, Bisceglie, Vieste, Serracapriola, Apricena, San Severo, Lucera, Troia, Siponto, Cerignola, Deliceto e Ascoli) erano stati, nel primo medioevo, la culla della cultura ebraica europea e continuavano a godere di uno stato di benessere, pure nel secondo medioevo, anche perché, grazie al passaggio di pellegrini e viaggiatori diretti in Oriente, erano comunità vivaci e

¹ Cfr. *The Itinerary of Benjamin of Tudela*. Critical text, translation and commentary by M. N. Adler, New York 1964.

² BENJAMIN DA TUDELA, *Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo 1989, p.47.

³ Cfr. AA. VV., *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, Bari 1981.

aperte allo scambio di merci e di idee. In particolare, le comunità ebraiche di Ascoli e di Trani erano tanto ricche da essere contese come contribuenti dallo Stato e dalla Chiesa⁴. Peraltro, una comunità, come quella ascolana, composta da una quarantina di famiglie a struttura patriarcale, cioè trigenerazionali, poteva contare alcune centinaia di persone; se, poi, si tiene conto che la presenza ebraica ad Ascoli è perdurata per circa mille anni, si deve concludere che ad Ascoli sono vissuti alcune migliaia di Ebrei. L'importanza della comunità ebraica ascolana spiega perché Benjamin bar Jonah, tra tutte le comunità ebraiche della Capitanata⁵, si sia fermato solo in quella di Ascoli; gli Ebrei ascolani erano, infatti, rinomati per la produzione e la tintoria di una merce che interessava molto a Benjamin bar Jonah: la seta. Essi, in particolare, a Castel di Salsola, nel territorio ascolano del quadrante ofantino, praticavano la bachicoltura, controllando, in tal modo, l'intero ciclo di una merce tanto richiesta dalle classi più elevate: dalla produzione alla lavorazione al mercato. La documentazione, tutta archivistica, su questa comunità non ci consente di sapere con precisione quando i primi Ebrei siano venuti a insediarsi ad Ascoli. Si è potuta accertare, attraverso numerose fonti storiche, l'esistenza di colonie ebraiche in Italia meridionale già al tempo della Roma repubblicana, quando alcuni Ebrei vivevano in Puglia sia come liberi cittadini che come schiavi impiegati nella coltivazione dei latifondi romani. A seguito dell'occupazione di Gerusalemme da parte di Pompeo nel 63 a. C., molti Ebrei furono deportati in Italia come prigionieri di guerra, aggiungendosi ad altri giunti precedentemente al tempo di Annibale. Ma fu proprio dopo la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito, nel 70 d. C., con la conseguente dispersione del popolo ebraico, che si determinò lo stabilirsi in Italia meridionale di un grande numero di Ebrei. Il numero degli Ebrei deportati come schiavi nell'Italia meridionale aumentò ancora considerevolmente a seguito delle rivolte ebraiche del 115 e del 135 d.C., entrambe soffocate nel sangue. Non è possibile stabilire, sia pure approssimativamente, il numero degli Ebrei giunti in Italia meridionale a

⁴ Cfr. C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, "Archivio Storico Pugliese", XXVIII (1975), pp. 84-86.

⁵ Cfr. C. COLAFEMMINA, *Ebrei in Capitanata: Serracapriola, Delicato, Apricena, Cerignola*, "Archivio Storico Pugliese", XXXIII (1980), pp. 247-256; ID., *Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale*, "Atti del 4° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia", San Severo 1985, pp. 165-180, tavv. LXVI-LXVIII; ID., *Ebrei nella Capitanata meridionale*, "Studi Storici Meridionali", 6 (1986), pp. 37-48; H. GROSS, *Isaak b. Malki-Zedek aus Siponto und seine südditalischen Zeitgenossen*, in „Magazin für jüdische Geschichte und Literatur“, 2, 1875, n. 6, pp. 21-23; n. 7, pp. 24-26; n. 8, pp. 29-30; n. 9, pp. 33-34; n. 10, pp. 37-38; n. 11, pp. 42-44, nonché J. N. PAVONCELLO, *R. Izak ben Malkizedek da Siponto*, in "Sefer Yuhasin", 4 (1988), pp. 155-156. È opportuno ricordare che Izchaq ben Melkhizedeq (1110-1170) è stato il primo commentatore italiano della *Mishnah*: un commento, il suo, che, chiaro, conciso e ricco di traduzioni di termini ebraici in dialetto appulo-campano, si può leggere nel manoscritto conservato nel codice 392 della Oxford Library. Nel medioevo Siponto fu un importantissimo centro di studi ebraici. Si sa, infatti, che, verso la fine del secolo X, un gruppo di giovani ebrei sipontini si recò a Pumbedita, sulle rive del Tigri, per studiare il diritto talmudico babilonese nell'accademia talmudica di Hai Gaon. Tornati, poi, in patria, alcuni di loro divennero dei maestri famosi. Ricordiamo, tra gli altri, Rabbi Leon ben Elhanan, Menahem ha-Cohen e Rabbi Jehudah, alla cui scuola si formarono i rabbini Anan bar Marinos ha-Cohen e Izchaq ben Melkhizedeq.

seguito di queste deportazioni, tuttavia è certo che essi furono molti e determinarono il rafforzamento delle colonie già esistenti o la creazione di nuovi insediamenti⁶. A riprova di quanto sopra, va detto che, quando l'imperatore Valentiniano II, nel 383 d.C., abrogò l'immunità dagli oneri curiali concessa da Costantino ai capi delle colonie ebraiche, privilegio poi ripristinato da Arcadio in Oriente ma negato da Onorio in Occidente, gli Ebrei della Puglia protestarono vivamente, richiamando l'attenzione dell'imperatore sulla questione, perché forti del loro numero e della loro potenza economica. Esistevano, infatti, in tarda età imperiale numerose comunità ebraiche nel Mezzogiorno italiano⁷. Pasquale Rosario, nel suo studio storico sulle origini della diocesi di Ascoli Satriano, ipotizzava che la comunità ebraica ascolana fosse precedente all'avvento del cristianesimo, perché la prima evangelizzazione si rivolse anzitutto agli Ebrei e poi agli altri. Osservava, infatti, il Rosario che Ascoli, "essendo sulla rete stradale che riallacciava Roma all'Oriente, ed avendo già nel suo seno, al pari della vicina Venosa, parecchi nuclei israelitici, ebbe modo di accogliere ben presto il Cristianesimo"⁸. Ma, a differenza di Ascoli, per la comunità ebraica di Venosa abbiamo anche la documentazione archeologica ed epigrafica⁹, che attesta l'arrivo degli Ebrei a Venosa tra il III e il IV secolo d. C., sicché anche per Ascoli sarei propenso a non scendere al di sotto di questa datazione, in considerazione del fatto che la prima diaspora ebraica arrivò in Puglia in un periodo compreso tra il III e il VI secolo d. C., insediandosi nei centri pugliesi situati lungo le grandi *viae* romane. La questione, comunque, potrà trovare una soluzione, quando anche Ascoli si deciderà ad organizzare scientificamente la "caccia ai suoi Ebrei". A Venosa, ed in altri centri pugliesi, tutto ciò è avvenuto da tempo: le catacombe ebraiche di Venosa, scoperte ufficialmente nel 1853, ma, in realtà, già note almeno dal 1584, si estendono in una serie di ambienti sotterranei con numerosi cunicoli, alle cui pareti sono presenti graffiti ed epigrafi funerarie in ebraico, greco e latino, che testimoniano la presenza a Venosa, tra il III e il IV secolo d. C., di una florida comunità ebraica; sia le sepolture sia le abitazioni degli Ebrei di Venosa si trovano insieme con quelle dei cristiani, perché non c'era un quartiere

⁶ P. MANFRIN, *Gli ebrei sotto la dominazione romana*, Torino 1902, III, pp. 315-320.

⁷ Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Gli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, "Rivista Storica Italiana", 86 (1964), pp. 926-956.

⁸ P. ROSARIO, *La Diocesi di Ascoli Satriano. Studio storico*, "Vita Nostra", 1 ottobre 1934, ora in ID., *Scritti scelti*, a cura di F. Capriglione, Foggia 2005, p. 235.

⁹ Cfr. C. COLAFEMMINA, *Nova et vetera nella catacomba ebraica di Venosa*, in *Studi storici*, a cura di C. Colafemmina, Molfetta, 1974, pp. 87-94, tavv. I-IV; ID., *Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *Studi in memoria di p. Adiuto Putignani*, Cassano Murge 1975, pp. 41-46, tavv. XII-XV; ID., *Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa*, "Vetera Christianorum", 15 (1978), pp. 369-381; ID., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Roma 1983, pp. 199-210; ID., *Epigraphica Hebraica Venusiana*, "Vetera Christianorum", 30 (1993), pp. 411-421.

specificamente ebraico. Infatti, solo nelle metropoli medievali dell'Italia meridionale gli Ebrei abitavano in propri quartieri (*giudecche*, ma non *ghetti*), mentre nei centri minori essi abitavano negli stessi quartieri dei cristiani. Dunque, ad Ascoli, a causa della travagliata storia del suo mutevole insediamento abitativo, ci sarebbe da scavare e scovare parecchio. Ben inseriti nell'ambiente cittadino e nel tessuto urbano, gli Ebrei di Ascoli, come tutti gli Ebrei, si distinguevano nettamente, però, dai cristiani in alcuni aspetti della vita quotidiana, come le usanze alimentari: non mangiavano carni di maiale, di cavallo e di coniglio, né crostacei e molluschi; mangiavano, invece, bovini, ovini e polli, ma solo se macellati con riti che eliminassero ogni traccia di sangue. Gli Ebrei condividevano, comunque, con il resto della popolazione aspetti essenziali della vita sociale, portatori di affinità sul piano dei comportamenti e degli atteggiamenti, aperti al dialogo e permeabili alle influenze locali, inseriti, talvolta fino alla simbiosi, nell'ambiente circostante¹⁰.

La vita di una comunità ebraica prospera, come quella di Ascoli, era ben inserita nella fitta rete commerciale e culturale della diaspora ebraica, come attesta Benjamin bar Jonah e come osserva il Lopez: "I mercanti ebrei trafficavano in sale, vino, grano, abiti, schiavi, in qualunque tipo di merce che si potesse vendere o comprare in un paese agricolo, privo di sbocchi al mare. In certi villaggi l'ebreo residente o di passaggio era l'unica finestra aperta sul mondo"¹¹, per cui quelle ebraiche costituivano "un'ampia e fitta rete di comunità strettamente legate le une alle altre, i cui membri erano a perfetta conoscenza di quanto avveniva nei paesi più lontani e i cui metodi di gestione degli affari erano di gran lunga più avanzati di quelli dei loro contemporanei non ebrei"¹², purché non si dimentichi che "agli Ebrei era attribuito anche un ruolo più ingrato: quello di una minoranza abbandonata da Dio, a cui venivano affidati compiti odiosi, ma redditizi, che andavano dal conciare le pelli al riscuotere le tasse, dalla tratta degli schiavi ai prestiti di denaro con interessi proporzionati all'alto rischio dell'operazione"¹³. Non va dimenticato che, nel primo medioevo, *judaeus* era sinonimo di *mercator*, mentre Benjamin bar Jonah sottolinea che ad amministrare il patrimonio privato del papa Alessandro III (1159-1181, Rolando Bandinelli di Siena) era preposto un ebreo, cioè rabbi Jechiel. Erano, peraltro, gli Ebrei ad importare incenso per le chiese, nonché smalti, avorio, pepe ed altre spezie per l'aristocrazia¹⁴. Ciò non vuol dire che le condizioni di vita delle comunità ebraiche meridionali fossero idilliache, ma erano, comunque, di gran lunga migliori rispetto a

¹⁰ Cfr. C. COLAFEMMINA, *Insedimenti e condizioni degli Ebrei nell'Italia Meridionale e Insulare*, in AA. VV., *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 197-227.

¹¹ R. S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975, *passim*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. E. ASHTOR, *Gli Ebrei nel commercio mediterraneo nell'alto medioevo*, in AA. VV., *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 401-464.

quelle delle comunità ebraiche francesi, come traspare da un famoso testo del XII secolo, ossia il *Dialogus inter philosophum, iudaeum et christianum*, il cui autore, Pietro Abelardo, nel rappresentare un'immaginaria e razionale discussione tra un cristiano, un ebreo ed un filosofo islamico, così fa parlare l'ebreo:

Non è forse vero che, dispersi in tutte le regioni del mondo, soli, senza la guida di un re o di un principe terreno, siamo oppressi da così gravi tributi e ogni giorno paghiamo per la nostra miserabile vita un prezzo intollerabile? Tutti pensano che sia giusto disprezzarci e odiarci, tanto che, quando qualcuno ci offende, crede di compiere un atto di somma giustizia e un sommo sacrificio a Dio. I nostri persecutori sono convinti che la disgrazia della nostra schiavitù è dovuta all'odio di Dio verso di noi e attribuiscono a giusta vendetta ogni crudeltà che subiamo dai pagani e dai cristiani. I pagani, infatti, memori delle oppressioni che esercitavamo su di loro, quando, nei primi tempi, possedevamo la loro terra e li schiacciavamo e distruggevamo con lunghe persecuzioni, calcolano come giusta vendetta ogni pena che ci infliggono. I cristiani, dal canto loro, affermano che abbiamo ucciso il loro Dio e sembrano, quindi, avere un più fondato motivo per perseguitarci. Ecco fra quali genti vaga il nostro peregrinare, in quali protettori dovremmo confidare! Siamo costretti a mettere la nostra vita nelle mani dei nostri nemici e a fidarci della parola degli infedeli. Anche il sonno, che conforta e ristora le forze stanche, è per noi inquieto e pieno di paura, così che, anche quando dormiamo, non possiamo pensare ad altro se non al pugnale che minaccia le nostre gole. In nessun luogo c'è per noi accoglienza sicura, se non in cielo; anche il posto dove abitiamo è pieno di pericoli. Se dobbiamo recarci in qualche luogo, anche vicino, paghiamo ben cara una scorta, di cui, d'altronde, ci fidiamo ben poco. A caro prezzo abbiamo acquistato la protezione dei sovrani a cui obbediamo, ma sappiamo bene quanto desiderino ucciderci, anche perché così sarà più facile far bottino di tutto ciò che abbiamo. Tormentati e oppressi anche da costoro, quasi che tutto il mondo congiurasse contro noi soli, è straordinario persino il fatto che continuiamo a vivere. Non possiamo possedere né campi né vigneti né altre proprietà, perché non c'è chi possa proteggerci da aggressioni palesi o subdole. E così, per vivere, ci rimane soltanto il guadagno che otteniamo prestando denaro agli altri popoli, il che ci rende loro ancora più odiosi, perché si pensano in questo gravemente danneggiati. Il nostro stato più delle parole può dire a tutti quanto la nostra vita sia disgraziata e afflitta da pericoli¹⁵.

Questo testo costituisce un documento storico prezioso e preciso della condizione delle comunità ebraiche francesi nel XII secolo, pur al di là di alcune comprensibili esagerazioni dovute al fatto che l'essere stati gli Ebrei spesso oggetto di persecuzioni "ha anche sviluppato fra loro una certa mania di persecuzione, per cui – come rilevava un famoso psicanalista ebreo – possono tendere ad attribuire ad antisemitismo situazioni che coll'antisemitismo nulla hanno a che fare"¹⁶.

¹⁵ P. ABELARDO, *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano*, a cura di M. Fumagalli Beonio Brocchieri e C. Trovò, Milano 2001, pp. 46-48.

¹⁶ C. MUSATTI, *Ebraismo e psicoanalisi*, Pordenone 1994, p. 16.

La vita delle comunità ebraiche meridionali nel medioevo è stata oggetto di studio attento e di ricerca archivistica anche da parte di Romolo Caggese, che così si esprime:

è noto che durante l'età gotica in alcune città di quello che sarà un giorno il Regno di Sicilia, come Venosa, Napoli, Benevento, gli ebrei erano assurti a cospicua dignità. A Venosa, infatti, si trovavano degli ebrei *maiores civitatis* (...) Nell'età normanno-sveva si trovano ebrei occupati nelle più svariate professioni: sono coloni di terre ecclesiastiche e liberi agricoltori, padroni di navi mercantili e navigatori, commercianti di oggetti preziosi, tintori, lanaioli, fabbricanti di orciuoli e di otri, setaioli, medici. Tra il decimo e il decimosecondo secolo, quale prima quale dopo, le comunità giudaiche passarono quasi tutte alla dipendenza dei vescovi, ai quali solo così era possibile garantire la esazione del tributo speciale che in tempi anteriori gli ebrei pagavano al sovrano. Delle più notevoli comunità ebraiche viventi nelle provincie continentali dell'Italia meridionale (Amalfi, Ascoli, Benevento, Bisignano, Brindisi, Capua, Cosenza, Eboli, Gaeta, S. Germano, Lavello, Matera, Melfi, Napoli, Nola, Oria, Otranto, Pozzuoli, Rossano, Salerno, Taranto, Terlizzi, Terracina, Trani, Venafro, Venosa), i vescovi diventarono arbitri e signori non desiderati. (...) Intanto, agli antichi obblighi imposti agli ebrei dalla legislazione giustiniana altri se ne aggiunsero, fino a che Federigo II, sviluppando ampiamente le poche e coraggiose disposizioni di Enrico VI contro l'opera dei Normanni, non restituì alle comunità giudaiche quella tranquillità e sicurezza di cui avevano bisogno, specialmente sforzandosi di restituirle dall'autorità dei vescovi al dominio dello Stato. Comincia, anzi, ufficialmente, proprio dall'età fridericiana il dedicarsi di moltissimi ebrei al prestito con interesse. Non mancano, s'intende, per l'età precedente argomenti e documenti per dimostrare che le comunità e i singoli ebrei esercitavano il mestiere di prestatori di danaro (...); ma, com'è ormai ampiamente dimostrato, è una leggenda che gli ebrei si siano da tempi remoti, e con entusiastico slancio, dedicati al prestito usurario. Liberamente proteggendo le loro persone ed i loro averi, fermo nella convinzione che l'esercizio del credito fosse una imprescindibile necessità dei tempi nuovi e che, ciò non ostante, un urto violento contro i pregiudizi dell'età ed i canoni ecclesiastici non fosse né opportuno né utile, Federigo II decretava nel 1231 che gli ebrei potessero prestar danaro all'interesse del 10% senza incorrere in alcuna pena. Era una innovazione audace ed una delle non ultime vittorie conseguite dal grande svevo contro le resistenze dell'ambiente. Le comunità giudaiche se ne valsero, e circondarono di gratitudine e di memore affetto la persona dell'Imperatore e di Manfredi. È molto probabile, anzi, che durante la dominazione sveva non soltanto si sia avuta una stasi significativa nelle conversioni più o meno volontarie, ma siano cresciute di numero e di importanza, in antichi e nuovi centri, i seguaci della Sinagoga, anche per le non infrequenti chiamate di illustri ebrei stranieri verificatesi durante il cinquantennio del dominio svevo. Gli Angioini, che dovevano tutto alla Chiesa e che avevano particolare interesse ad apparire purificatori, in senso cristiano e cattolico, dell'ambiente infettato dalla politica sveva, ripresero il vecchio tema delle conversioni, con entusiastico zelo. Premiati furono i neo-convertiti che si fossero dati ad un'attiva propaganda tra gli antichi correligionari; esentati i neofiti dal pagamento di mutui straordinari imposti spesso alle università; liberati dai pesi fiscali, a tempo o in perpetuo, quanti riceversero il battesimo; protetti e largamente sussidiati dei frati predicatori inviati per il Regno a predicare, spesso anche in ebraico, "*contra iudeos*". Il numero dei convertiti, naturalmente, crebbe da per tutto; ma non soltanto assai di frequente i convertiti ritornavano all'antica fede, sfidando i rigori

degl'implacabili vescovi ed arcivescovi, ai quali, secondo il vecchio costume, quasi da per tutto, erano soggetti gli ebrei, ma venivano fatti segno, anche se persistenti nella fede cattolica, ad ogni sorta di sospetti, di persecuzioni, di quotidiane molestie da parte degli ecclesiastici, delle Università, dei pubblici funzionari. (...) Evidentemente, la politica delle conversioni, da un lato, e il sempre crescente esercizio del credito da parte degli ebrei e dei convertiti, dall'altro, avevano potentemente contribuito a determinare delle cause profonde di permanenti dissidi in tutte le Università nelle quali esistesse una comunità giudaica o un certo numero di neofiti. Roberto volle mantenersi estraneo a sì fatti dissidi e conservare agli ebrei ed ai convertiti le concessioni loro fatte, darne delle altre e costituir quasi un diritto speciale per gli uni e per gli altri, tanto nel Regno quanto in Provenza. I più violenti sono gli ecclesiastici. (...) I cristiani, poi, seguendo l'esempio dei loro pastori, facevano il resto. (...) I pubblici funzionari, infine, non hanno limiti al malfare. Le querimonie dei perseguitati sono infinite, ed infiniti i provvedimenti presi dal sovrano. (...) Senza dubbio, gli ebrei, sempre nettamente separati, anche materialmente, dai cristiani, infieriscono quando possono contro i loro nemici. Professanti l'avita fede o convertiti, essi, specialmente dal regno di Roberto in poi, e più specialmente in Provenza e nelle maggiori città del Regno, si danno al prestito del danaro con interesse, spese volte raggiungendo o superando il limite dell'usura. (...) Ciò non ostante, Roberto fu sempre di una singolare equanimità verso di loro. (...) L'aver poi chiaramente comandato ai pubblici ufficiali di consentire che gli ebrei abbiano "*sinagogas eorum veteres seu oratoria que habent*", dimostra che egli volle essere rispettoso della loro fede e dell'esercizio del loro culto. (...) Tollerati e spesso protetti nell'esercizio dei loro mestieri, sottratti alla violenza spogliatrice dei vescovi e dei funzionari regi con interventi opportuni e frequenti, infrenati ma non mai perseguitati nelle speculazioni usuraie, là dove le speciali condizioni economiche dell'ambiente, come nelle città marittime della Puglia, e in quasi tutta la Provenza, rendevano quelle speculazioni inevitabili e, in un certo senso, utili alla stessa massa dei cristiani che se ne doleva presso il Re, gli ebrei costituivano nel Regno un elemento attivissimo e furono tra i pochissimi che, nell'assenza di una grande borghesia capitalistica e mercantile, risposero a quelle necessità fondamentali alle quali con tanto impeto e tanta fortuna cercarono di essere indispensabili i mercanti toscani e veneziani"¹⁷.

Qui siamo arrivati al punto in cui la questione ebraica sfocia nella questione meridionale, cioè quando Ascoli, la Puglia e l'intero Meridione perdono gli Ebrei¹⁸. Tutto ebbe inizio alcuni secoli prima col divieto rivolto ai cristiani di prestare denaro a interesse, cioè dell'usura, in quanto era ritenuto contro natura produrre ricchezza senza lavorare, ma col semplice *usare* il tempo, del quale non sono proprietari gli uomini, bensì Dio, sicché Tommaso d'Aquino concludeva: "Ricevere un interesse per il denaro prestato è in sé ingiusto"¹⁹. Il peccato d'usura era considerato tanto grave, nel medioevo, che Dante Alighieri colloca gli usurai nel settimo cerchio infernale, perché essi, invece di ricavare i mezzi di sostentamento onestamente dalla natura e dal lavoro, tengono un'altra via, disprezzando sia la natura che il lavoro nel

¹⁷ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Napoli 2001, pp. 296-310.

¹⁸ Cfr. N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Bologna 1966.

¹⁹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologica*, II/II, q. 78, a. 1.

disobbedire all'ordine divino di guadagnarsi il pane col sudore della fronte (*Genesi*, III, 17-19) e nel disattendere anche l'etica aristotelica, secondo cui "molto giustamente si detesta l'usura, perché essa trae profitto dal denaro stesso e non dal fine per cui esso era stato istituito. Il denaro, infatti, era stato creato per gli scambi, mentre l'usura si preoccupa soltanto di aumentarne la quantità. Di qui deriva il termine con cui la si designa, perché i figli (= *tà tiktómena*) sono simili ai loro genitori e l'usura (= *tókos*) genera denaro da denaro, costituendo così il più innaturale di tutti i modi di arricchirsi"²⁰. Donde i versi di Dante: "*Da queste due, se tu ti rechi a mente / lo Genesi dal principio, convene / prender sua vita ed avanzar la gente; / e perché l'usuriere altra via tene, / per sé natura e per la sua seguace / dispregia, poi ch'in altro pon la spende*"(*Inferno*, XI, 106-111). Questa concezione era stata assorbita da Dante nell'ambiente domenicano. Un frate domenicano, predicatore a Firenze e docente a Santa Maria Novella, negli anni di Dante, dal 1303 al 1306, fra Giordano da Pisa, in una delle prediche tenute a Firenze, così, infatti, si esprimeva: "Quante volte l'usurier può rendere e soddisfare l'usura, e nol fa, tante volte pecca mortalmente"²¹. Un altro frate domenicano, discepolo di Tommaso d'Aquino e maestro di Dante²² nello *studium* domenicano di Santa Maria Novella, dove fu docente dal 1273 al 1319, fra Remigio de' Girolami, aveva addirittura scritto un trattato "De peccato usure"²³. Ma il divieto ai cristiani di praticare l'usura veniva da lontano. Già, il 10 ottobre 1143, il papa Leone I, nella lettera "Ut nobis gratulationem"²⁴ inviata ai vescovi della Campania, del Piceno e della Toscana, condannava l'usura: condanna ribadita, il 4 aprile 1139, dal canone 13 del Concilio Lateranense II²⁵ e, il 6 maggio 1312, dalla Costituzione "Ex gravi ad nos"²⁶ del Concilio di Vienna. E fu così che, esclusi i cristiani dall'attività bancaria (anche se non pochi cristiani praticavano quell'attività), gli Ebrei aggiunsero all'attività artigianale e mercantile anche l'attività bancaria. Dunque, il "mercato del denaro" costituì la fonte principale sia della tolleranza che dell'intolleranza verso gli Ebrei. Insomma, al di là delle motivazioni specificamente religiose, nell'Italia meridionale, ciò che

²⁰ ARISTOTELE, *Politica*, 1258b 2-8.

²¹ GIORDANO DA PISA, *Prediche recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCVI*, a cura di D. Moreni, 2 voll., Firenze 1831, predica LXIX.

²² Cfr. O. CAPITANI, *Remigio dei Girolami*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma 1971, pp. 208-209; C. T. DAVIS, *Remigio de' Girolami lector of S. Maria Novella in Florence*, in AA. VV., *Le Scuole degli Ordini Mendicanti*, Todi 1978, pp. 281-304; M. GRABMANN, *Fra Remigio de' Girolami O. P., discepolo di S. Tommaso e maestro di Dante*, "La Scuola Cattolica", 63 (1925), pp. 267-281, 347-368; S. ORLANDI, *Fra Remigio de' Girolami e Dante*, "Memorie Domenicane", 83 (1966), pp. 137-151, 201-226; 84 (1967), pp. 8-43, 90-127; F. SALVATORE, *Dante e i Domenicani nella gioventù del poeta*, tesi di laurea discussa nell'Università "La Sapienza" di Roma nel 1905 sotto la guida di G. Salvatori, copia nell'Archivio Romano dei Padri Scolopi, con correzioni, osservazioni e firma del relatore.

²³ Cfr. O. CAPITANI, *Il "De peccato usure" di fra Remigio de' Girolami*, "Studi Medievali", 6 (1965), pp. 537-662.

²⁴ Cfr. PL LIV, 613A-B.

²⁵ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura del Centro di Documentazione dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1962, p. 173.

²⁶ Cfr. *Sacrorum Conciliorum nova collectio*, a cura di I. D. Mansi, Parisiis-Lipsiae 1927, XXV, 411D.

condizionava l'atteggiamento tollerante o intollerante verso gli Ebrei era il ruolo economico-finanziario giocato dalla borghesia ebraica di fronte alla scarsa presenza di una borghesia cristiana intraprendente. Si spiegano così i frequenti interventi delle autorità civili e religiose a favore della tolleranza verso gli Ebrei, a cominciare dal papa Gregorio Magno, che, nel novembre 602, con la lettera "Qui sincera"²⁷, rimproverava aspramente il vescovo di Napoli Pascasio per le sue violenze nei confronti degli Ebrei, nei cui confronti aveva raccomandato, con la Bolla "Sicut Judaeis", di assumere un atteggiamento di tolleranza. In maniera simile si esprimevano, nel 1065, il papa Alessandro II, nella lettera "Licet ex" indirizzata al principe Landolfo di Benevento²⁸; il 15 settembre 1199, la Costituzione "Licet perfidia Iudaeorum"²⁹ del papa Innocenzo III; nel 1179, il canone 26 del Concilio Lateranense II³⁰; il 7 novembre 1217, il papa Onorio III³¹; il 3 maggio 1235, il papa Gregorio IX³²; il 22 ottobre 1246³³ e il 5 luglio 1247³⁴, il papa Innocenzo IV.

Il sostegno economico-finanziario delle comunità ebraiche era talmente importante per la Chiesa³⁵ e per lo Stato³⁶ che, mentre nel resto d'Europa ogni scusa era buona per perseguire gli Ebrei (le crociate tra il 1096 e il 1250, le carestie e la peste tra il 1310 e il 1350), nell'Italia meridionale trovavano applicazione solo i canoni 67-70 del Concilio Lateranense IV del novembre 1215, che così, tra l'altro, recitavano: "Stabiliamo che questa gente, in tutte le province cristiane e per sempre, debba distinguersi in pubblico, per il suo modo di vestire, dal resto della popolazione"³⁷. Dunque, l'imposizione di un segno distintivo, cioè un pezzo di stoffa rotondo, spesso di colore giallo, a volte rosso o bianco, oppure un particolare cappello verde a punta, o due strisce di stoffa bianca cucite sul petto, a volte orecchini pendenti da entrambe le orecchie e ben visibili a tutti³⁸. Peraltro, mentre il Concilio Lateranense IV vietava ai cristiani l'usura, le *Costituzioni di Melfi* di Federico II, nel 1231, concedevano solo agli Ebrei³⁹ il permesso di prestare denaro, al tasso d'interesse massimo del 10% annuo (paragrafo I, 6), aggiungendo,

²⁷ Cfr. PL LXXVII, 1267-1268.

²⁸ Cfr. S. LOEWENFELD, *Epistulae Pontificum Romanorum ineditae*, Lipsiae 1885, p. 52, n. 105.

²⁹ Cfr. PL CCXIV, 864-865.

³⁰ Cfr. *Sacrorum Conciliorum nova collectio*, cit., XXII, 321D.

³¹ Cfr. A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini 1874-1875, 5616.

³² *Ivi*, 9893.

³³ *Ivi*, 12315.

³⁴ *Ivi*, 12596.

³⁵ Cfr. L. POLIAKOV, *Les banquiers juifs et le Saint-Siège du XIII^e au XVII^e siècle*, Paris 1965.

³⁶ Cfr. N. TAMASSIA, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", LXIII, 1904, rist. in ID., *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari 1957, pp. 67-162.

³⁷ *Sacrorum Conciliorum nova collectio*, cit., XXII, 982-984.

³⁸ Cfr. S. GRAYZEL, *The Church and the Jews in the XIII Century*, New York 1966.

³⁹ Cfr. A. BRUSA, *Federico II e gli Ebrei*, "Archivio Storico Pugliese", XXXI (1978), pp. 133-146; C. COLAFEMMINA, *Federico II e gli ebrei*, in AA. VV., *Federico II e l'Italia*, Roma 1995, pp. 69-74.

però: "Non vogliamo che innocenti vengano perseguitati soltanto perché sono ebrei"(paragrafo I, 18). L'identificazione tra ebreo e usuraio, infatti, non era tanto diffusa nell'Italia meridionale quanto nel resto d'Europa, come attesta il trattato *De regimine Judaeorum*, scritto da Tommaso d'Aquino nel 1261 per la duchessa di Brabante, alla quale l'Aquinate consigliava, per impedire che gli Ebrei si dedicassero solo all'usura, di costringerli a guadagnarsi da vivere col lavoro, "sicut in partibus Italiae faciunt". Mentre i Normanni, che si erano appropriati dei beni appartenenti agli enti ecclesiastici, avevano ceduto in cambio di ciò ai vescovi i redditi fiscali sugli Ebrei⁴⁰, che, perciò, vennero esclusi dai diritti politici e dai pubblici uffici, come pure dalla possibilità di esercitare talune arti e professioni, va detto che le capacità tecniche e contributive delle comunità ebraiche allettarono Federico II, che liberò, quindi, gli Ebrei dalla soggezione vescovile e li fece passare sotto la "protezione" della Camera regia⁴¹, affidando loro il monopolio della tintoria e della lavorazione della seta e facendone i banchieri dello Stato⁴². Il ruolo finanziario degli Ebrei crebbe anche nell'età angioino-aragonese, tanto che la regina Giovanna II, nel 1427, permise ancora un aumento del tasso d'interesse per i prestiti su pegno portandolo al 45% annuo⁴³. Questo provvedimento fu dettato dalla grave crisi economica e dalla mancanza di denaro liquido, cui solo gli Ebrei potevano far fronte con i loro ingenti capitali; era quindi fondamentale, per i governanti, evitarne l'emigrazione ed attrarne dei nuovi; perciò, furono abbandonate le leggi restrittive e tutti i detentori del potere politico fecero a gara per garantire loro sempre nuovi benefici. Così, in Puglia, aumentò la popolazione ebraica⁴⁴ grazie alla forte immigrazione da paesi come Francia, Germania e Spagna, in cui era stata attuata una continua politica antiebraica in contrasto con la relativa tranquillità per cui prosperavano le comunità ebraiche pugliesi. Ad Ascoli Satriano, il 16 marzo 1468, la ricca vedova ebrea Bonella Thodesca veniva tassata pesantemente⁴⁵; il 27 ottobre 1490, la Sommaria accoglieva il ricorso presentato dal comune di Ascoli e ordinava al commissario di Capitanata di costringere gli Ebrei di Ascoli a contribuire ai pagamenti fiscali con i loro concittadini cristiani⁴⁶; infine, il 2 agosto 1491, la Sommaria

⁴⁰ Cfr. S. TRAMONTANA, *Qualche considerazione su aspetti, anche religiosi, della questione ebraica nell'età di Roberto il Guiscardo*, in AA. VV., *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma 1975, pp. 243-257.

⁴¹ Cfr. H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996.

⁴² Cfr. A. MILANO, *Vicende economiche degli Ebrei in Italia meridionale e insulare durante il Medioevo*, "Rassegna Mensile di Israel", 20/5 (1954), pp. 155-174.

⁴³ Cfr. C. COLAFEMMINA, *La tutela dei giudei nel regno di Napoli nei "Capitoli" dei sovrani aragonesi*, "Studi Storici Meridionali", 7 (1987), pp. 297-310.

⁴⁴ Cfr. C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Bari 1990; V. COLORNI, *Autonomie ebraiche nel Medioevo e nel Rinascimento*, in ID., *Judaica Minora*, Milano 1983, pp. 491-505.

⁴⁵ Cfr. il documento presso l'Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, *Partium* 1, 35r, pubblicato in C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Bari 1990, p. 30.

⁴⁶ Cfr. il documento presso l'Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, *Partium* 32 I, 8v, pubblicato in C. COLAFEMMINA, *Ebrei nella Capitanata meridionale*, in "Studi Storici Meridionali", 6 (1986), p. 46.

ordinava al capitano di Ascoli di provvedere a che gli Ebrei ascolani potessero avere le carni macellate secondo i loro riti⁴⁷. Ancora nel 1469, si riconfermava che "a tucti iudei extra regnum che veneranno et practicaranno mercantia et altre loro facende intra lo regno, in loro venire et demorare possano gaudere tutte quelle grace che gaudeno li iudei del predicto regno"⁴⁸. Nel XV secolo operava il più famoso ebreo ascolano, quel Saladino Ferro⁴⁹, medico condotto di Bitonto, ma soprattutto archiatra e medico personale del principe di Taranto e duca di Bari, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, che, nel 1440, era diventato signore feudale anche di Ascoli Satriano. Saladino d'Ascoli, da profondo conoscitore di innumerevoli opere di medicina e farmacia arabe, ebraiche, greche e latine, scrisse in ebraico e in latino quel *Compendium aromatariorum* che, col suo essere il primo trattato di farmacologia moderna, divenne il testo ufficiale per l'esame di abilitazione alla professione di farmacista e il manuale medico-farmaceutico in tutte le università italiane ed europee fino al XVII secolo. Un'altra sua opera, il *Trattato della peste, et sua preservatione, et cura*, si fa apprezzare per la modernità dell'impostazione, perché, nella ricerca delle cause, si fonda sull'analisi eziologica dell'infezione, non su teorie teologiche, filosofiche o astrologiche, ponendosi, in tal modo, come un testo esemplare di profilassi medico-sociale, in quanto è impostato soprattutto sulla prevenzione, con particolare attenzione all'igiene pubblica e privata nei vari aspetti epidemiologici, eziopatogenetici, diagnostici e profilattici.

Dunque, il contributo degli Ebrei alla crescita culturale dell'Europa non venne meno nell'età rinascimentale⁵⁰. Intanto, però, la situazione andava cambiando anche in Italia. Già il 2 luglio 1425, il papa Martino V, con la Bolla "Regimini universalis" aveva cominciato a consentire l'usura anche ai cristiani: concessione confermata, poi, il 6 maggio 1455, dalla Costituzione "Regimini universalis" del papa Callisto III⁵¹. A questo punto, quindi, i banchieri ebrei potevano essere tranquillamente e totalmente sostituiti dai già da tempo affermati banchieri cristiani. Scattarono, allora, una serie di provvedimenti antiebraici: nel 1478, il papa Sisto IV istituiva l'Inquisizione contro gli Ebrei; il

⁴⁷ Cfr. il documento presso l'Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, *Partium* 34, 121v, pubblicato in C. COLAFEMMINA, *Ebrei nella Capitanata meridionale*, cit., p. 47.

⁴⁸ N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, cit., pp. 71-72, nota 1.

⁴⁹ Cfr. P. ROSARIO, *Saladino Ferro da Ascoli, Medico Condotta. Contributo alla Storia della Medicina Pugliese, nel secolo XV*, in "Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali", 4 (1910), pp. 85-109; estr., Faenza 1910; G. DRAGONE TESTI, *Saladino da Ascoli e la sua opera*, estr. da "Il Farmacista Italiano", n. 8, agosto 1940, Roma 1940; ID., *Il "Compendium Aromatariorum" di Saladino Ferro da Ascoli*, estr. dagli "Atti del Secondo Convegno Culturale e Sindacale dei Farmacisti dell'Alta Italia - Pavia, 25-26 aprile 1942", Pavia 1943; P. SISTO, *Due medici, il Principe di Taranto e la peste. I trattati di Nicolò di Ingegne e Saladino Ferro da Ascoli*, Napoli 1986; G. e T. PICCIONI, *Saladino d'Ascoli e l'evoluzione del concetto di farmaco nel Medioevo*, Milano 2006.

⁵⁰ Cfr. G. VELTRI - A. WINKELMANN, *An der Schwelle zur Moderne: Juden in der Renaissance*, Leiden 2003.

⁵¹ Cfr. *Corpus Juris Canonici*, a cura di E. L. Friedberg, Lipsiae 1879-1881, II, pp. 1269-1272.

31 marzo 1492, veniva emanato l'editto di espulsione degli Ebrei dalla Spagna; la situazione precipitò, quando il ducato di Puglia venne assegnato alla Spagna, col patto di Granada del 1500. Quindi, col provvedimento del 30 gennaio 1507, venivano annullati tutti i debiti verso gli Ebrei fino alla morte di Ferdinando II e non ancora pagati. E, infine, il 23 novembre 1510 fu emanato l'editto di espulsione dal Regno per tutti gli Ebrei, concedendo loro quattro mesi di tempo per alienare i loro beni e migrare con ogni loro avere eccettuati l'oro e l'argento⁵².

La perdita per Ascoli, per la Puglia e per l'intero Mezzogiorno dovette essere enorme, se Carlo V, a seguito di un'istanza delle popolazioni, che ritenevano necessaria la presenza degli Ebrei, in quanto facevano circolare ingenti somme di denaro incrementando i commerci, emanò, il 23 novembre 1520, un editto, che li richiamava nel ducato al fine di arginare l'usura esercitata ora dai cristiani. Purtroppo, la condizione degli Ebrei peggiorò definitivamente con l'arrivo del viceré don Pedro da Toledo, che, il 5 gennaio 1533, concesse loro sei mesi di tempo per uscire dal regno: chi non avesse ubbidito sarebbe diventato schiavo con la conseguente perdita di ogni suo avere; seguì una proroga a tale termine e, il 28 febbraio 1535, fu concluso un accordo tra il viceré e gli Ebrei, per cui si concedeva a questi ultimi di abitare nel regno per altri dieci anni. Il viceré emise, quindi, il 1° dicembre 1540, un nuovo provvedimento di espulsione con proroga di quattro mesi e, il 31 ottobre 1541, avvenne il loro definitivo allontanamento dalla Puglia e da tutto il regno di Napoli. La capitolazione degli Ebrei era ormai totale: nel 1553, il papa Giulio III imponeva la distruzione del *Talmud*, vietandone lettura e possesso, e, il 14 luglio 1555, la Costituzione "Cum nimis absurdum"⁵³ del papa Paolo IV istituiva il *Ghetto* a Roma. Scomparivano così le comunità ebraiche pugliesi, come narra il maggior cronista ebreo del tempo, Josef ha-Cohen: "E i figli d'Israele andarono dispersi qua e là come un gregge senza pastore: di loro, alcuni se ne andarono in Turchia, altri perirono in mare, altri ancora furono presi dai Ragusei e il comandante delle loro navi li portò a Marsiglia, dove venivano maltrattati; ma il re di Francia ebbe pietà di loro, li tolse dalla loro afflizione e li mandò con sue navi in Oriente"⁵⁴.

Dunque, il Mezzogiorno perse la borghesia imprenditoriale e finanziaria ebraica, che venne sostituita totalmente da quella dell'Italia centro-settentrionale. Ma i capitali degli Ebrei ascolani, pugliesi, meridionali restavano *in loco*, mentre i capitali dei vari Acciaiuoli, Bardi, Peruzzi drenavano ricchezza dalle nostre zone e la trasferivano nell'Italia centro-settentrionale. Così, quando, "l'Italia meridionale diventa il campo più fecondo dell'investimento

⁵² Cfr. SUMMO G., *Gli Ebrei in Puglia dall'XI al XIV secolo*, Bari 1939, p. 110.

⁵³ Cfr. *Bullarum, Diplomatum et Privilegiorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, a cura di G. Tomassetti, Torino, 1857, VI, pp. 498-499.

⁵⁴ 'Émeq Habakà'. *Séfer haqoròt wehatla'ot 'ashèr 'avru 'al bet Israèl (Emek Habaca. Historia persecutionum Judaeorum)*, Wien 1852, p. 102.

capitalistico veneziano, fiorentino, italiano, è proprio allora che il Sud diventa necessario ed indispensabile alla economia dei popoli più colti della Penisola e della nazione tutta quanta"⁵⁵, sicché Napoli, Bari, Brindisi e Taranto diventano "le piazze più affollate del commercio monetario italiano, monopolizzato da grandi compagnie, fruttifero d'interessi lautissimi, saldamente garantito e protetto"⁵⁶, mentre "le società dei Bardi e dei Peruzzi, degli Acciaioli e dei Tolomei, in concorrenza con società venete e genovesi, intrecciano tante e così robuste reti dalle Alpi allo Stretto, accettano tanti e così cospicui depositi dai piccoli proprietari liberi del Regno, ottengono tanti e così importanti privilegi di trasporto, d'incetta, di appalti, che il Regno di Napoli sembra diventato la terra promessa di tutti gli speculatori"⁵⁷. Gli Acciaioli, in particolare, avevano ottenuto, in passato, con i loro traffici il feudo di Ascoli, quando "il brulicare a Napoli di una folla di speculatori spietati, moralmente rappresentati da Niccolò Acciaioli, che conoscevano le vie aperte e occulte a traverso le quali si giungeva fino alla Corte"⁵⁸, aveva mostrato che "stranieri d'ogni parte d'Italia, specialmente toscani, si eran dati, dai tempi di Carlo II, ad un gioco serrato ed avventuroso, sfruttando tutte le risorse del Paese, spesso tormentandolo e impoverendolo, padroni della finanza e dell'economia del Regno"⁵⁹.

Dunque, nel passaggio dalla borghesia ebraica locale alla borghesia colonialistica, il Sud perdeva una possibilità di sviluppo capitalistico autonomo. D'altronde, la Spagna con la cacciata degli Ebrei aveva già regalato all'Olanda l'intraprendenza della borghesia ebraica. E fu così che il Seicento spagnolo e napoletano fu tanto distante dal Seicento olandese quanto il ricorso ad un protettore più o meno santo era distante dalla frequentazione della Borsa di Amsterdam. I grandi mercanti genovesi e banchieri toscani, con cui il vicereame era indebitato fino al collo, investivano le loro enormi rendite nell'acquisizione e nell'acquisto di feudi nell'Italia meridionale, producendo, da una parte, la rifeudalizzazione e l'infeudamento del Sud e, dall'altra, lo sviluppo precapitalistico del Centro-Nord. E così in Toscana ebbero la civiltà del Rinascimento e il Palazzo degli Uffizi, e noi qui avemmo la civiltà della Mena delle pecore e Palazzo Dogana.

⁵⁵ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., p. XIV.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, pp. XIV-XV.

⁵⁸ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., II, Napoli 2002, p. 436.

⁵⁹ *Ibidem*.

